

Dal 3 ottobre
Il teatro trasformista di Branzi
alla galleria Antonia Jannone

Un corpus di lavori realizzati negli anni Duemila, tra cui le scenografie di *Casanova* e *Barbablu* (2002), le sculture dei *Buratti*, i disegni delle *Filastrocche* e le interpretazioni della collezione *Maschere*, costituisce l'impianto della mostra *L'architettura appartiene al teatro*, di Andrea

Branzi, dal 3 ottobre alla galleria Antonia Jannone di Milano. Branzi trasforma le creazioni dei grandi maestri della pittura del Novecento in modo sorprendente. Buratti, burattini, maschere e marionette raccontano il mondo delle commedie e delle avventure circensi.



▼ **Cocktail di luci**
 Mix, lampada a led di Meda e Rizzato per Luceplan, è a basso consumo e mescola led di diversi colori per ottenere una luce bianca. Compasso d'oro nel 2008



▼ **Radiatore nomade**
 Una pila di radiatori pieghevoli Origami, progettati per Tubes nel 2016. Origami è ad alimentazione elettrica e serve anche da divisorio-paravento. Ha vinto il Compasso d'oro nel 2018



Maestro involontario ma non per caso

Sobrio, schivo, parco di parole, Alberto Meda, con il suo stile ispirato alla parsimoniosa efficienza dell'essenziale, è un punto di riferimento per molti giovani progettisti. Ora la Triennale gli dedica una mostra

di **Aurelio Magistà**



Maestro involontario: «Incontro un numero crescente di giovani, soprattutto in Europa», racconta Marco Sammiccheli, curatore della mostra *Alberto Meda. Tensione e leggerezza*, alla Triennale dal 6 ottobre, «che hanno in Meda un punto di riferimento, un esempio cui ispirarsi. Eppure lui non ha mai voluto fare scuola, non ha nemmeno l'esercito di assistenti di molti suoi colleghi e continua a lavorare personalmente con gli uffici tecnici delle aziende».

Schivo e parco di parole, Alberto Meda la sua lezione la esprime nel fare, in un'idea di progetto da sempre sensibile alla parsimonia formale. «Rispetto a un'interpretazione "compensativa" dell'ecosostenibilità - ho un impatto ambientale ma poi promuovo iniziative per riequilibrarlo - lui preferisce il risparmio: di mate-

riali, di risorse, di impegno per l'utilizzatore», prosegue Sammiccheli. E Meda conferma: «le forme dei miei oggetti non nascono tanto come relazione fra le parti, quanto dalla relazione con chi li usa».

La mostra esplora la complessità del mondo di Meda con scelte eclettiche ma integrate. «Tensione e leggerezza del sottotitolo», osserva Sammiccheli, «non sono in opposizione dialettica ma fanno parte dello stesso processo. La tensione è la capacità di Meda di "rubare" soluzioni da altri mondi; una vertebra diventa un giunto, uno scopino da spazzacamino un elemento rotante per un arredo». La leggerezza è appunto il modo in cui riduce le sue creazioni a "ossi di seppia" in cui tutto è essenziale. Nel percorso della mostra, anche un'installazione luminosa creata da Meda per l'occasione ed esposta nello Scalone monumentale della Triennale: «Gli ho chiesto di mi-

surarsi in questo spazio, dove si sono espressi dei grandi come i Castiglioni, Antonia Campi, Lucio Fontana». Curioso lo spazio dedicato a nove giochi «architettati da Meda con Riccardo Blumer, curatore dell'allestimento; giochi che alterano, scompongono alcuni suoi progetti, una sala giochi dove divertirsi con elastici, leve, luci. Sulle pareti dei tableaux con schizzi, disegni, brevetti, riassumono gli itinerari progettuali degli oggetti trasformati in giochi».

Naturalmente la mostra ha anche spirito didascalico: sottolinea le creazioni più importanti mettendo in luce il rapporto del progettista con marchi come Luceplan, Kartell, Vitra, Alias, e il sodalizio con Paolo Rizzato, un rapporto «che lo trasforma da ingegnere di prodotto a designer», nota Sammiccheli. Le relazioni con altri designer sono adeguatamente sottolineate, «perché Meda, pur amando operare in solitu-



▲ **Sintonie**
 In alto, Alberto Meda nel suo studio. Meda è nato a Tremezina (Como) nel 1945. Qui sopra, Marco Sammiccheli, curatore della mostra e direttore del Museo del Design italiano della Triennale

dine, ha lavorato spesso in coppia, stabilito legami che sono durati e rinnovati nel tempo, come con Castelli, Zanuso, Irvine».

Per Meda la mostra, oltre che lusinghiera celebrazione del suo percorso professionale, è anche occasione per riflettere sull'idea di progettare: «Molti designer mirano a creare nuovi oggetti di successo. Io amo molto migliorare le cose che ci sono già, renderle più discrete, meno "urlate". Per esempio, sto lavorando su una seduta per disabili che usa il concetto del segway, il mezzo di trasporto elettrico costituito da una pedana, due ruote un manubrio. Un oggetto, a dire il vero, spesso *overdesigned*. Con l'università di Brescia stiamo pensando di trasformarlo in qualcosa di più più agile, con una carreggiata di soli 60 centimetri, un mezzo che i disabili potrebbero facilmente usare anche per muoversi in casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA